

SCENARIO

1) Secondo Lei qual è l'obiettivo fondamentale perseguito nel nostro Paese nel settore dei beni culturali?

Tradizionalmente in Italia l'obiettivo nel settore dei beni culturali è stato la conservazione del patrimonio. Per quanto nell'ultimo decennio si sia registrato un primo spostamento d'interesse verso i temi della valorizzazione, ritengo che gran parte dell'attenzione (istituzionale e normativa) all'interno del settore sia tuttora concentrata sulla salvaguardia.

2) Il ruolo che oggi si vorrebbe attribuire ai beni culturali (musei e aree archeologiche) risulta alquanto complesso perché deve coniugare esigenze di valorizzazione e conservazione. Cosa ne pensa?

Credo che il modo corretto per affrontare qualsiasi discorso sui beni culturali debba seguire la sequenza: conoscere per tutelare, tutelare per valorizzare, valorizzare per far conoscere. Detto in altri termini, la filiera dei beni culturali parte dagli studi di carattere scientifico (storico, artistico, archeologico, antropologico, etc.) in grado di orientare correttamente le scelte e le priorità della tutela, la quale a propria volta trova la sua ragione d'essere nella messa a disposizione del patrimonio e delle conoscenze ad esso associate a beneficio dei cittadini.

3) Ritiene sia valida la connessione Beni culturali/ Turismo? Come si possono generare sinergie tra i beni culturali ed il turismo?

La connessione beni culturali/turismo è un fatto acclarato almeno dai tempi del Grand Tour ed un fenomeno destinato a rimanere solido. Le sinergie tra i due settori devono essere sviluppate ulteriormente, in termini di offerta culturale integrata e di standard di offerta di livello internazionale, nonché in termini di cultura dell'accoglienza e della divulgazione. Decisivo, a mio giudizio, è poi il livello di integrazione con altri settori turistici (mare, montagna, enogastronomia, terme, etc.), al fine di intercettare una domanda turistica che si orienta sempre più verso esperienze articolate di fruizione del territorio.

FATTORI DI SVILUPPO

Governance

4) Quali sono secondo lei le problematiche di *governance* dei beni culturali che il nostro Paese (e il Sud in particolare) deve affrontare e superare? E quali sono gli strumenti a disposizione per migliorarne la gestione?

Il principale problema di governance del settore dei beni culturali attiene agli assetti proprietari degli stessi. La frammentazione delle proprietà tra enti statali, enti pubblici territoriali, enti ecclesiastici, enti privati, etc. rende spesso molto difficile la concertazione, anche nelle realtà meno complesse (ad esempio i piccoli comuni).

Gli strumenti a disposizione per migliorare la situazione sono quelli della programmazione negoziata, già in parte utilizzati ma da perfezionare e adottare in maniera più diffusa.

Normativa

5) La riorganizzazione normativa apportata con l'approvazione del Testo Unico del 2004 appare improntata a misure di maggiore razionalizzazione ed efficienza. E' vero? Può darci il suo parere sulla riforma in atto? In che modo l'iniziativa pubblica nel campo dei beni e delle attività culturali potrà contribuire anche al rilancio dell'economia nel suo insieme?

Non ritengo opportuno formulare giudizi di merito del TU e della riforma, in quanto più lontani dalle mie competenze. Ciò che a mio avviso appare importante è la necessità di mettere realmente il patrimonio e le attività culturali in Italia al centro delle strategie di sviluppo territoriale. È ormai acclarato che l'Italia detiene una parte importante del patrimonio culturale mondiale, eppure i tagli alla cultura sono all'ordine del giorno. Vi è la necessità di un reale cambio di prospettiva che, sostenendo e incentivando la ricerca e l'innovazione, ma garantendo al contempo l'efficienza e la qualità degli interventi, possa rendere il settore culturale un ambito di importanza strategica per il nostro Paese. Ciò anche in considerazione delle ricadute sul tessuto economico locale che le attività di valorizzazione del patrimonio culturale sono in grado di generare e che iniziano ad essere misurate dagli studi diretti a realizzare le valutazioni di impatto economico.

Finanziamento

6) Quali sono le fonti di finanziamento per il settore dei beni culturali? Quali potrebbero essere i migliori meccanismi di finanziamento? Che apporto può fornire il finanziamento privato ai beni culturali? In che misura attuarli?

Le attività e i beni culturali sono in larga parte finanziati dal settore pubblico in ogni parte del mondo; questo si giustifica con la natura "meritoria" di tali beni e con la necessità di massimizzarne la possibilità di accesso da parte della collettività. Tuttavia, per molti motivi, è fortemente auspicabile incrementare la partecipazione dei privati al finanziamento di specifici progetti; questo, così come accade in molti altri contesti nazionali, può transitare attraverso una seria politica di incentivi fiscali per le donazioni fatte sia da privati che da imprese al settore culturale. In Italia se ne parla da molti anni, ma niente è stato ancora fatto in questa direzione.

Un'altra strada da esplorare per i grandi progetti è quella della finanza di progetto (project financing), in cui l'onere dell'investimento è ripartito tra pubblico e privato in cambio della gestione e degli incassi da essa derivanti attribuiti al partner privato. È tuttavia chiaro che si tratta di un modello adatto a progetti culturali di grande rilevanza e per i quali si prevede un ritorno significativo in termini di biglietti di ingresso o altre tariffe pagate dagli utenti.

Va infine migliorata ulteriormente le possibilità di accesso a quelle fonti finanziarie pubbliche rese disponibili, soprattutto a livello europeo, con la formula dei bandi di gara. Ciò evidentemente presuppone lo sviluppo di adeguate attitudini relazionali, necessarie per la ricerca e la selezione dei partner stranieri, di un'idonea capacità progettuale e realizzativa, nonché di competenze in termini di rendicontazione.

Infrastrutture

7) In Italia esiste un problema di accessibilità ai siti (archeologici e museali). Che lei sappia c'è un piano per le infrastrutture? E' possibile creare un circolo virtuoso tra beni culturali e infrastrutture?

Sì, talvolta esiste un problema di accessibilità ai siti; notoriamente in Italia, in particolare nel Mezzogiorno, le infrastrutture dei trasporti e della viabilità possono essere anche molto carenti rendendo a volte difficile la raggiungibilità di certi luoghi, in particolare per i turisti che scontano una

minore conoscenza del territorio. Alcuni siti, anche di notevole importanza, non sono raggiungibili che con mezzi privati o lo sono in maniera molto disagiata con mezzi pubblici inadeguati per qualità del servizio offerto.

L'accessibilità ai siti è, in ogni caso, non solo quella fisica ma anche quella cognitiva, nel senso che – a mio giudizio – permane nel nostro Paese un serio problema di adeguatezza delle attività di comunicazione realizzate nei siti archeologici e museali, che spesso scoraggiano l'utente potenziale ad avvicinarsi ad essi, a causa di un sentimento di inadeguatezza intellettuale che, quindi, finisce per limitare l'esplicitazione di una porzione anche rilevante della domanda potenziale.

Infine, va segnalata la condizione di arretratezza in cui versano tali siti anche in termini di infrastrutture tecnologiche, che limitano non solo la presenza di tali siti sulla rete attraverso soluzioni tradizionali (web) o avanzate (social network) ma inibiscono anche lo sviluppo di attività di valorizzazione basate – ad esempio – sull'accesso alle risorse informative attraverso l'uso di dispositivi mobili (quali Iphone ed Ipad) di proprietà dell'utente.

Non sono a conoscenza di un piano integrato per lo sviluppo delle infrastrutture, in particolare nel Mezzogiorno; è del tutto evidente che gli investimenti infrastrutturali sono in grado di attivare una ricaduta positiva sui flussi turistici e, in maniera indiretta – attraverso l'aumento della spesa turistica – ripagarsi in tutto o in parte nel corso del medio-lungo periodo.

BENCHMARK

8) L'evoluzione del sistema culturale passa inevitabilmente attraverso la diffusione delle idee su scala internazionale e la promozione delle eccellenze. Ci può menzionare dei casi eccellenti (musei e aree archeologiche) all'estero, in Italia e nel Mezzogiorno? Quali sono le loro formule vincenti?

Per quanto riguarda la situazione estera, si può guardare con una certa attenzione a tutto il mondo anglosassone (Gran Bretagna, Usa, Canada ed Australia) dove i musei e i siti culturali in generale stanno già da diversi decenni compiendo un grande sforzo in termini di nuovi modelli di comunicazione e divulgazione culturale, differenziata per target di utenti, puntando soprattutto su formule che combinano apprendimento e divertimento (edutainment).

Sotto un profilo differente, suscita interesse ciò che sta avvenendo in un importante museo europeo, quale il Louvre, con i suoi recenti progetti di internazionalizzazione (la nuova sede a Dubai), molto controversi ma da osservare e valutare con molta attenzione.

A livello italiano credo meritino una menzione il MART di Rovereto e, nel Mezzogiorno, il Madre di Napoli. In particolare, quest'ultimo ha saputo in pochi anni costruirsi una specifica identità, divenendo polo culturale ad ampio spettro (non solo espositivo) attraverso la produzione di una enorme quantità di attività rivolte a differenti pubblici. Inoltre, in un'ottica del tutto inedita in Italia di trasparenza e accountability, il Madre si è dotato (con il mio coordinamento) di uno strumento di comunicazione importante, un "Rapporto d'attività" per gli anni 2007-2009, che dà conto di ogni aspetto della vita del museo degli ultimi anni.

CAMPANIA

9) Come si caratterizza il settore dei beni culturali in Campania rispetto ai fattori individuati (governance, normativa, finanziamenti e infrastrutture)?

Per quel che attiene la governance, in Campania, in tempi recenti, si è verificata una situazione anomala, con cambiamenti repentini di Sovrintendenti in ruoli chiave per il territorio, non consentendo così alcun tipo di seria programmazione.

In termini di finanziamenti, la Campania sconta le sue criticità endemiche, che si traducono in scarsi finanziamenti privati (per una debolezza strutturale del sistema imprenditoriale). A questo, si aggiunge la prossima fine dei finanziamenti pubblici europei, che termineranno nel 2013, i quali hanno sinora costituito una fonte primaria per il settore culturale; la loro interruzione, dovuta all'uscita delle regioni meridionali dalle aree "Obiettivo Convergenza", rappresenta un'incognita per il futuro del settore in queste aree.

Anche con riferimento alle infrastrutture, la situazione della Campania appare peggiore rispetto ad altre aree del Paese, sia per quel che attiene alle infrastrutture ricettive, sia per quel che riguarda le infrastrutture dei trasporti.

CRITICITA' E POLICY

10) Quali sono i fattori critici che ostacolano lo sviluppo del settore, in particolare in Campania, e quali potrebbero essere le linee d'intervento?

A mio giudizio, sono tre i fattori "inibenti" del settore in Campania:

- 1. gli scarsi investimenti per la valorizzazione;*
- 2. le infrastrutture carenti, senza dimenticare anche quelle di tipo tecnologico;*
- 3. l'isolamento progettuale della Campania, per il quale occorrerebbe una politica che favorisca gli accordi interregionali ed internazionali fra istituzioni e privati che operano nel settore.*